

La responsabilità delle parti sociali e l'insipienza della politica

di **Maurizio Petriccioli**

Ci sono fasi della vita politica ed economica in cui è importante "stare insieme", perché la coesione sociale e l'unitarietà d'azione sono condizioni che meglio consentono di superare le criticità, per riformare il Paese e riprendere il sentiero della crescita.

Si potrebbe sintetizzare così l'accordo sulle nuove regole della rappresentanza e della contrattazione siglato martedì scorso.

La novità interviene in un momento in cui il sistema politico si trova in una fase di stallo, finora incapace di indicare soluzioni efficaci per uscire dalle sabbie mobili della crisi che stanno risucchiando il Paese sempre più in basso.

Nel 1984 e nel '93, tanto per citare altri due momenti delicati della nostra storia, sistema politico e parti sociali seppero, insieme, indicare soluzioni, tagliando nel primo caso l'inflazione a due cifre che falciava il potere di acquisto di salari e pensioni e, nel secondo, agganciando l'Italia al treno dell'euro, con una stagione di riforme importanti che permisero di ristabilire il controllo della spesa pubblica e previdenziale e di rilanciare la crescita. Oggi siamo collocati in uno scenario globale in cui la possibilità di superare la recrudescenza della crisi economica e di mantenere adeguati livelli di protezione e sicurezza sociale passa per la capacità di recuperare competitività nei confronti del resto dell'Europa e del mondo, ammodernando profondamente la nostra tecnologia e il modello di specializzazione produttiva e riducendo i divari economici e sociali che spaccano ancora il Paese in almeno tre "Italie".

Questo richiede, prima ancora che investimenti economici, la responsabilizzazione della società civile, lo sviluppo di nuove reti relazionali, una pubblica amministrazione efficiente ed il rilancio del sistema di istruzione secondaria ed universitaria; un capitalismo meno provinciale e familistico e dimensioni adeguate d'impresa, un'organizzazione dei sistemi produttivi capace di competere sulla qualità e non solo sulla compressione del costo del lavoro. Tutte queste riforme attendono un indirizzo politico che segni una discontinuità forte rispetto al recente passato ma anche un sistema di relazioni industriali cooperativo e partecipativo, concentrato sugli aspetti dell'ac-

cumulazione e di una più equa distribuzione fra i fattori che hanno concorso a produrla. È proprio il nuovo accordo del 28 giugno che può rafforzare, tramite rinnovate regole sulla rappresentanza, il confronto spesso troppo ideologizzato dell'imminente passato e favorire una migliore e necessaria correlazione fra salario e produttività, grazie alla valorizzazione del ruolo della contrattazione aziendale.

Ora è necessario che anche la classe politica mostri analogo senso di responsabilità. Il fatto che accanto alla manovra, che chiede onerosi sacrifici, possa esserci una legge delega fiscale che consenta una prospettiva seria e credibile di riforma, rappresenta un segnale positivo di equità. Del resto, trovare risorse aggiuntive per sostenere la crescita, dovendo prima garantire il rientro del deficit nel prossimo triennio non è facile. La Cisl ha più volte sostenuto che non sono più tollerabili i costi ingenti che la politica impone al Paese e che si traducono, oltre che in un inaudito sperpero di risorse, anche in una complessiva inefficienza della macchina e delle istituzioni pubbliche. La manovra economica dovrà saper cogliere questo contenuto e tocca ora al senso di responsabilità del Parlamento procedere per una riduzione dei costi e dei livelli istituzionali non più sopportabili né utili. La gente può comprendere la necessità di nuovi sacrifici, ma solo nella prospettiva in cui si starà meglio di oggi. Il limite dell'attuale classe politica è stato quello di essere esclusivamente concentrata sul presente e di aver spesso privilegiato gli aspetti legati al consenso elettorale a scapito di quelli delle priorità programmatiche. La disattenzione nei confronti delle giovani generazioni uno dei segni più evidenti di questa condizione. Ci aspettano anni non facili ed affrontarli tutti insieme, almeno come parti sociali, restituisce forza al mondo del lavoro e dell'impresa e una rinnovata speranza a quella fetta importante di società civile che noi rappresentiamo.

